



**A VIVA
VOCE**

**FATTI DI
VOCE**
Percorso Formativo
Per Gruppi Di Adulti

Sono undici, non più dodici: la ferita nel collegio apostolico dice sempre la sproporzione tra la santità del compito e la povertà del mezzo. È la storia di ciascuno di noi. Le ferite nella comunità fanno soffrire tutto il corpo della Chiesa. Avvicinarsi e fasciarle, significa recuperare la fraternità perduta. Il cristiano è chiamato a "organizzare la speranza" - come il buon Samaritano (con l'olio della tenerezza e l'aceto della profezia)

- **In che modo, come singoli e comunità, sappiamo rendere concreto, vicino e visibile il Vangelo senza porre divieti, dogane, fardelli pesanti sui fratelli?**
- **Sappiamo dire "mi manchi" a chi si è allontanato?**

ESERCIZI DI SINODALITÀ

L'urgenza dell'annuncio ci spinge a incamminarci sulle vie della speranza, per dare gambe e provare a realizzare quei "sogni diurni" di cui parlava don Tonino Bello quando ci invitava a sognare di più, a sognare a occhi aperti.

In una sua intervista ci ricordava che "siamo troppo chiusi nelle nostre prudenze della carne, non dello Spirito, per cui sembra che siamo dei notai dello status quo, non profeti dell'aurora che irrompe, del futuro nuovo, "dei cieli nuovi, delle terre nuove". Facciamo nostro questo invito e proviamo a ricercare in parrocchia e nel territorio in cui viviamo quelle situazioni "complesse" di vita, immerse nel disagio o nell'emarginazione, verso le quali anche noi sperimentiamo dubbi e incertezze sulle modalità con cui avvicinarle e supportarle.

Proviamo con creatività a pensare a modi e gesti nuovi per dire "a viva voce" una parola concreta di ascolto, sostegno e supporto

IN PREGHIERA

Rispondiamo alla parola che ha illuminato la nostra vita, con questa preghiera da condividere in gruppo ispirata dalle parole di Armida Barelli

Dammi, Signore,
di rettificare la mia vita intorno ai punti deboli:
mediocrità, egoismo, volontà propria, comodi propri
Che nelle cose avverse io dica: Fiat;
nelle liete: Grazie;
nelle libere io scelga le più dure, penose, umilianti.

Dammi di piangere e di cancellare
ogni più anche lieve peccato
con la preghiera, la penitenza, le opere di carità...
Il saper portare la croce
vuol dire insegnare agli altri a vivere il cristianesimo.
Oh, insegna a me, Signore!
(A. Barelli)

Ognuno può aggiungere spontaneamente la sua preghiera:
Signore: che nelle cose... io dica...

PRIMA TAPPA

Introduzione

*Il viaggio di evangelizzazione degli apostoli parte dalla Galilea, là dove tutto è iniziato, dove il Messia ha infiammato i loro cuori e dove ora sono chiamati a dare voce a quanto hanno vissuto, rileggendolo alla luce della croce che dona frutti di coraggio e sostiene dubbi e incertezze.
Un viaggio, quello degli apostoli, che si intreccia con il nostro viaggio. Che ci chiede di abitare la Galilea delle nostre città, i luoghi e le persone lontane, le periferie e i "gentili" che ci attendono per ricevere un annuncio di speranza e per donare alla sinodalità della chiesa il loro pezzetto di cielo.
Un viaggio che inizia a ogni crocicchio dove è possibile incontrare un cuore che attende, a ogni passo per raccogliere sempre una nuova sfida, consapevoli che il Signore è con noi tutti i giorni, per infiammare i nostri cuori e riempire la nostra vita di gioia traboccante*

In preghiera

Preghiamo con calma, lasciamo queste parole diventare nostra preghiera. Leggiamo ognuno ad alta voce una strofa ripetendo insieme il ritornello in grassetto.

Signore Gesù,
tu sei Parola viva del Padre,
narrazione del suo volto e del suo amore,
la tua voce è viva, forte ed efficace
perché è Parola che esce dalla tua
interiorità,
dal silenzio del tuo ascolto continuo del
Padre,
dal tuo cuore immerso in Dio.
Rendi viva la nostra voce!

Quando la nostra voce è afona,
perché balbetta parole che non nascono
dal di dentro,
donaci il coraggio dell'intimità
perché la nostra voce dica parole vere.
Rendi viva la nostra voce!

Quando la nostra voce è sorda,
perché nasce dai nostri pregiudizi
e dai nostri taglienti luoghi comuni,
donaci il coraggio di mescolare la nostra
voce
con il grido di questa nostra umanità
ferita.
Rendi viva la nostra voce!
Quando la nostra voce è inascoltata,
perché seme caduto tra le spine degli
affanni
e delle preoccupazioni, donaci la Forza
di un annuncio umile e paziente, libero e
generoso.
Custodendo la tua voce nel cuore
siamo pronti per andare e per raccontare
che Dio è Padre e noi figli amati.
Ma tu, Signore,
rendi viva la nostra voce!
Amen !

LA VITA SI RACCONTA

Oggi lo spunto per raccontare la vita adulta parte da un gioco

Ci lasciamo provocare dal gioco per raccontare la nostra esperienza.

Ogni parola che ascoltiamo o diciamo, lascia sul nostro volto, sulla nostra pelle, un segno, una traccia. Capita anche a noi di mimetizzarci tra le tante parole che diciamo, costruendo con esse una zona di comfort in cui poter stare "al sicuro". Ciò è tanto vero se pensiamo che una persona arriva a dire, in media, 70.000 parole al giorno, che esse sono la nostra essenza e costituiscono la base delle nostre relazioni. Eppure, mai come in questo periodo, nel quale siamo sommersi da informazioni e da fragili certezze, lasciarci provocare da alcune parole e aprirci al dubbio, come strumento per conoscere, può tornarci di grande utilità. Il poeta francese Lautréamont scriveva: "Il dubbio è un omaggio alla speranza", perché ci spinge a dare profondità alla nostra vita, scorgendo in essa le tracce della sua presenza nei nostri cuori. Proviamo ad annotare, nel nostro taccuino, allora, le parole che usiamo quando vogliamo stare al "sicuro" per non lasciarci coinvolgere da ciò che ci provoca e interPELLa. Accanto ad esse, proviamo anche a scrivere quelle che usiamo quando vogliamo aprire il cuore alla speranza e agli altri.

Raccontiamo in gruppo quanto abbiamo pensato e riportato nel taccuino, condividendo gioie e fatiche.

LA PAROLA ILLUMINA

L'annuncio della Parola ci illumina e ci arricchisce, poiché è un messaggio di Dio per ciascuno di noi. Questo messaggio arricchisce i nostri racconti di vita di un significato che non avevamo colto. Leggiamo con calma ad alta voce il brano, sottolineiamo e facciamo risuonare in noi qualche parola o frase e condividiamola...

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

L'icona biblica dell'anno associativo è l'ultima pericope del Vangelo di Matteo. La narrazione di questo brano chiude il suo Vangelo con un rimando al suo inizio. Gli undici sono convocati nuovamente in Galilea, là dove Gesù stesso ha inaugurato la sua missione a Israele. In questa terra di confine ricevono un nuovo invio missionario fino ai confini della Terra, ma con un apostolo in meno. Quella ferita causata da Giuda è sofferenza per i discepoli. Essi si prostrano, ma dubitano, hanno fede, ma fanno fatica a credere.

Gesù comprende la loro umana fatica e, forse per questo non solo si fa vedere, ma si avvicina, riduce ulteriormente la distanza e li spinge a pensare in grande, a guardare lontano, a muoversi, a immergersi nella profondità del Mistero pasquale, il più radicale criterio per interpretare la storia, in cui il male non sottrae il mondo alle mani di Dio.

Gesù si avvicina. Il verbo "avvicinarsi", ricorre nel Vangelo di Matteo ben cinquantadue volte, contro le dieci di Luca e le cinque di Marco. Questo rimando continuo diventa il criterio per raccontare il volto di un Dio che è realmente l'Emmanuele, Dio con noi. In Gesù, Dio si rende presente, si avvicina, si pone a fianco di ogni donna e di ogni uomo afflitto dal dubbio, dall'ignoranza, dalla malattia, dalla sofferenza, dal peccato.

La missione spalanca le porte, l'invito annunciato anzitutto agli ebrei è definitivamente allargato a tutti i popoli, è un invito rivolto al plurale, "fate discepoli tutti". Gesù rilancia la missione originaria chiedendo a ciascuno di loro di incamminarsi proprio su quelle strade dove transitano gli uomini, nella Galilea delle genti, miscuglio di popoli, lingue e culture.

"Andate dunque". In questo processo, Gesù coinvolge e rende protagonisti i discepoli, li abilita a portare a compimento il progetto di salvezza iniziato con la benedizione ad Abramo. L'esortazione, data dalla congiunzione **dunque**, non ha semplice valore conclusivo o deduttivo, ma dà all'imperativo del verbo "andare" la forza di un mandato, un'urgenza profetica: invita a non temere, a non tirarsi indietro, a non avere paura di mettersi e rimettersi in strada a partire dalla Galilea, ad avvicinarsi alla fragilità dell'uomo così come Dio ha fatto per primo. L'impegno missionario è una dimensione essenziale della fede: non si è veri credenti senza essere evangelizzatori.

COSA DICE LA PAROLA DELLA MIA VITA

Scopriamo alla luce della Parola che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo abilitati a prendere la parola sulla nostra Vita. Dopo il commento lasciamo alcuni minuti di silenzio, poi facciamo un giro di interventi per dire cosa dice alla nostra vita questo testo. Ci facciamo aiutare da un testo che introduce gli interventi: cosa dice a me, alla mia vita questo testo?

"Dio si avvicina", si accosta, si mette a fianco. L'annuncio della buona notizia è in Gesù esperienza della sua compagnia, della sua vicinanza che non diventa mai invadenza. Essa si traduce in gesti familiari e delicati e i discepoli sperimentano il primo passo di Gesù verso i loro dubbi e le loro miserie. La parola che salva non va in cerca di luoghi preservati, sterilizzati, sicuri. Viene nelle nostre complessità, nelle nostre oscurità, oggi come allora Dio desidera visitare quei luoghi dove pensiamo che Egli non arrivi. Quante volte siamo invece noi a chiudere la porta, preferendo tener nascoste le nostre confusioni, le nostre opacità e doppiezze.

Cerco nella mia quotidianità, nelle situazioni ordinarie, nella mia Galilea delle genti, in quali modi e con quali volti Dio mi si è fatto vicino. provo a dare nome a tutto ciò che mi impedisce di avvicinarmi all'altro.